

Che cos'è in concreto il fascismo per i contadini pugliesi

Sarebbe possibile tentare di descrivere le condizioni di miseria dei lavoratori pugliesi, basandosi sulle tariffe dei salari pubblicata dalla stampa fascista? Non sarebbe possibile e nemmeno serio perché neppure le tariffe ufficiali vengono rispettate. Sono un operaio, ho vissuto qui da molti anni, so che cosa vuol dire soffrire la fame, ma però non credevo che fosse possibile fino al punto in cui il fascismo ha affamato i lavoratori pugliesi. Mi riferisco solo ai centri agricoli, ma so che anche i centri come Bari, Taranto, ecc., non sono troppo differenti dai centri agricoli.

Le tariffe ufficiali e quelle reali

Per la mietitura, carratura e trebbiatura le tariffe sono di L. 15 per 10 ore di lavoro. In realtà, questi lavoratori ricevono dalle 10 alle 12 lire al giorno, senza contare le ore che arrivano fino a 12 per giorno. E le giornate che i braccianti in Puglia possono fare sono proprio pochine. Dominano le macchine. In pianura, il trattore. Nello stesso periodo del raccolto, che una volta occupava quasi tutti i braccianti, oggi la disoccupazione resta grandissima. Aggiungo che i braccianti hanno diritto, secondo le tariffe, a L. 0.20 per chilometro dopo il quinto km., inoltre hanno diritto ad un soprassoldo nelle zone malariche.

Ma queste cose, per i contadini restano lucciole! (I braccianti compiono, in Puglia, oltre 20 km per recarsi al lavoro.)

Le tariffe per la zappatura delle vigne, scassi, ecc., sono di L.7.50, ma queste tariffe nessuno le rispetta. In Puglia il reclutamento della mano d'opera viene fatto nelle piazze, nel modo seguente: il padrone o un suo rappresentante, domanda ad un bracciante: - Vuoi guadagnarti 5 lire domani? (oppure 4 o anche 3.) I braccianti, tormentati dalla fame, accettano.

4 lire al giorno!

Altri lavori, come per esempio i lavori stradali, con la scusa che vengono fatti per dare lavori ai disoccupati, hanno tariffe e salari reali di L. 4 al giorno, ma

anche qui le L. 4 non entrano tutte nelle tasche dei lavoratori.

E di regola si dà un regalo, anche in moneta per il gerarca che invia un bracciante a lavorare, anche solo per qualche giorno: ma questi «regali» fanno fare una rotazione di occupati molto veloci.

Questi i salari dei braccianti pugliesi. Essi sono bassi, vergognosamente bassi; sono salari di fame, ma il guaio più grande è che in media, le giornate lavorative che un bracciante riesce a compiere in un anno, non superano la sessantina. Pochissimi riescono a lavorare 3 mesi in un anno.

Abitazioni peggiori delle stalle

Inoltre, questi lavoratori abitano in grandi centri e città, hanno delle case che sono delle stalle, delle grotte prive di finestre, di gabinetti e di luce; le grotte arrivano 7 metri sottoterra; e non sono solo io a dirlo, perché chi volesse prendersi la pena di leggere il *Giornale d'Italia* vedrebbe anche i fascisti confessare quanto io vi dico. Solo che i fascisti si riferiscono, nelle loro confessioni alla città di Foggia. Ed io dico che dappertutto è così. In queste grotte, come lo stesso *Giornale d'Italia* narra, vivono ammucchiati in una sola grotta fino a 35 persone, uomini e donne insieme e di tutte le età. Questi sono i posti dove il fascismo e gli agrari hanno condannato ad abitare i lavoratori pugliesi. Questi sono i posti dove la tubercolosi e tutte le altre malattie fanno strage! E queste grotte e queste stalle dove non dovrebbero e non potrebbero viverci nemmeno le bestie, costano ai lavoratori pugliesi dalle 500 alle 600 lire annue! Come fornitura nelle case di questi lavoratori si vede un tavolo rotto, qualche seggiola sgangherata, qualche piatto, alcune caseruole, più il letto. Sembra che ci sia stato il diluvio. Invece c'è stato l'uscire a sequestrare tutto. Questo stato di cose non è solo di alcune famiglie, ma è nella totalità delle famiglie dei braccianti e degli artigiani.

Ma credete voi che il fascismo

possa illudersi di aver abituato questi lavoratori a vivere così, a mangiare una minestra al giorno?

No, questi lavoratori vogliono uscire da questa situazione; non si sono dati ancora una direzione, ma sono animati da una manifesta volontà di lotta. Già essi devono lottare accanitamente per assicurarsi quella minestra al giorno e molte volte non hanno neppure quella.

Le vantate (opere assistenziali)

Parliamo delle «opere assistenziali» del fascismo. L'inverno scorso sono stati distribuiti a X., 3 kg di farina per ogni 16 giorni, ma solo ad alcune famiglie. E più o meno è così dappertutto. Questa è la fame più nera, veramente nera che soffre tutto un popolo, dico popolo perché, salvo gli agrari, qualche borghese o piccolo proprietario, i gerarchi e i poliziotti, gli altri sono tutti letteralmente affamati.

Questa situazione esaspera le masse. Eppure il fascismo la peggiora. Ma fino a quando?

(Da "Voce Operaia" Parigi)

I contadini della Venezia Giulia contro i soprusi fascisti

L'«Informazione Italiana» pubblica:

«Andare a reclamare presso una autorità contro un sopruso subito da parte di un'altra è fatica sprecata per il contadino, il piccolo commerciante, l'operaio sloveno non ne riceve che le beffe e nuovi danni. Podesta' e segretario del fascio, agente delle imposte e giudice, maestro e maresciallo dei carabinieri sono in perfetta combutta per tartassarlo. L'esasperazione popolare esplose perciò spesso in forma immediata, disordinata, violenta: bastonature, uccisioni, incendi.

«A Bertochi e a Pobeghi si appiccò l'incendio alle sedi del Dopolavoro; a Cattinara e a Krvavi alle scuole, torturatrici dei bambini sloveni che non capiscono l'italiano; a Orpeglie è una colonna simbolica fascista che brucia: in uno dei cantieri di Trieste una nave in riparazione. Il contadino Ivan Ribaric, di Vodice, spacca con la scure il cranio all'uscire venuto per sequestrargli l'unico maiale; nella stessa regione l'esattore delle imposte, Vivoda, è as-

sassinato all'indomani della notizia della morte nel carcere di Trieste del contadino Jusiscevic. Le bastonature di maestri, che sono spesso in pari tempo segretari del fascio, e di altri esponenti fascisti, sono correnti».

(Informazione Italiana)

Un operaio assassinato nelle carceri di Milano

L'operaio Mario Villa, di Ciniello Milanese, è stato assassinato nel carcere milanese di San Vittore.

Un provocatore, tal Gino Borromeo (già diffidato da un'organizzazione rivoluzionaria in Italia), era riuscito ad insinuarsi nella confidenza del Villa per mezzo del quale ebbe modo di conoscere altri operai antifascisti, e lo aveva in seguito denunciato alla polizia. Arrestato, il Villa negò tutte le circostanze, contenute nella denuncia del provocatore, suscettibili di compromettere altri antifascisti. Sottoposto alla tortura, livido e sanguinante, gridò ai suoi carnefici: «Andate di fronte ad una qualsiasi officina di Milano quando escono gli operai e guardateli bene in faccia, ad uno ad uno; poi arrestateli tutti, perché sono tutti antifascisti!» Poliziotti e guardie carcerarie lo finirono a bastonate; la moglie, andata a visitarlo, lo trovò morto. Le dissero che si era ucciso.

Questa notizia ci viene comunicato dai Patronati di difesa delle vittime del fascismo,

(Da «Giustizia e Libertà»)

Un milite forestale assassinato

(Informazione Italiana)

Nei pressi di Gemona mercoledì, 5 dicembre due fratelli, Gildo e Pietro Di Poi, hanno ucciso a colpi di scure un milite forestale e ne hanno ferito gravemente un altro. Secondo la versione ufficiale i Di Poi stavano facendo provvista abusiva di legna in un bosco. Sorpresi da due militi, questi elevarono loro una contravvenzione. Più tardi mentre i due militi stavano per rientrare in caserma, sarebbero stati aggrediti dai Di Poi a colpi di scure. La versione ufficiale non è del tutto convincente. In ogni caso si tratta di una tragedia della miseria.

Lavoratori! Leggete e diffondete "LA VOCE OPERAIA"